

LA PREGHIERA E L'EUCARESTIA: LE DUE RUOTE MAESTRE DELLA PICCOLA CASA

➤ INTRODUZIONE

Buon pomeriggio a tutti, non vi nego l'emozione che abita il mio cuore nel trovarmi qui... provo allora a consegnarvi un racconto attraverso le parole di Sr Clara Massola, entrata nella Piccola Casa nel 1836 e che per sei anni dunque visse in essa conoscendo il Cottolengo. Lei ci descrive dettagliatamente un fatto avvenuto un giorno mentre il Cottolengo riponeva nel tabernacolo la Pisside:

*"... una volta, mi pare nel giorno dedicato a Santa Maria Maddalena dell'anno mille ottocento trentasei, il Servo di Dio dopo aver amministrato la SS.ma Comunione ai ricoverati infra Missam, dopo d'aver riposta la Pisside nel tabernacolo si soffermò per un tempo notevole, cosa non solita, quindi si voltò verso di noi e acceso in volto, e con un tuono di voce molto grave proruppe in queste parole: **"Avete sentito ciò che il Signore ci dice dal suo tabernacolo?"** (e il tabernacolo era aperto) ci dice, che le pissidi sono piene e i sacchi sono vuoti". Dopo queste parole chiuse il tabernacolo e terminò la Messa, dopo la quale ci tenne il solito discorso familiare, nel quale tra le altre cose fece sentire, che egli conosceva, che questo era la cagione, per cui la Divina Provvidenza si era scemato in verso la Piccola Casa, esortava quindi vivamente i ricoverati **ad esaminare se stessi**, e se mai si trovasse qualcuno, che avesse offeso il Signore, e non volesse mettersi sulla buona strada, uscisse pure dalla Piccola Casa, che le porte erano aperte".* (Sr. C.Massola, Sessione CCCCXLVIII, Vol. 8, int. 13, pp.615-617)

Bene, direi che dopo questa citazione potrei pure uscire.... sono davvero parole che mi hanno fatto tremare i polsi e chiedermi ed ora che faccio? Da dove parto? Che cosa dico?

Sicuramente questo fatto che collega la frequenza alla comunione con l'impegno a convertirsi, ci fa pensare che per il Cottolengo la frequenza alla comunione implicava nello stesso tempo un grande impegno di vita spirituale...

Ho allora pensato di "aggirare un po' l'ostacolo" prendendo la questione alla larga, ma tranquilli che poi ci ritorneremo su questa complementarità tra eucarestia e relazioni...

A me piace molto andare a cercare l'etimologia delle parole, perché credo racchiuda i significati profondi che stanno dentro un semplice suono fatto di lettere ... E allora partiamo dall'inizio:

- RUOTA MAESTRA: Cosa significa ruota maestra?

La ruota ha davvero diversi utilizzi: per la lavorazione dell'argilla (il vasaio nel 2500 a.C), la ruota del frantoio (usata per spremere le olive e ricavarne l'olio), la ruota della macina (per ottenere la farina dai chicchi), la ruota del mulino per trasmettere alla macina il movimento rotatorio, la ruota dei carri o delle auto o delle biciclette o delle carrozzine ... che consente il movimento...

La ruota è poi anche un cerchio, un qualcosa che racchiude, un qualcosa che parla di confine e di ciò che sta dentro e di ciò che sta fuori dal cerchio... di ciò che viene custodito e protetto...

Già fermandomi a queste prime definizioni, mi sono dunque chiesta: "ma la preghiera e l'eucarestia sono per me strumento di lavorazione, di spremitura, di movimento...? La preghiera e l'eucarestia sono per me un cerchio nel quale mi sento ingabbiata o un confine che mi definisce e nel quale mi sento custodita e protetta?"

La ruota è definita RUOTA MAESTRA, da magister, così definito dalla Treccani "colui che è superiore ad altri per potere, dignità, autorità e quindi comanda loro e richiede ubbidienza e rispetto" Ed ecco allora la seconda domanda che mi è nata nel cuore: quale ubbidienza e rispetto ho nei confronti della preghiera e

dell'eucarestia? Sono io a rispettare i loro tempi o sono la preghiera e l'eucarestia che “si piegano” ai miei tempi e alle mie necessità? Io ubbidisco a loro o loro ubbidiscono alle mie priorità? Quante e troppe volte, forse, mi ritrovo a programmare tutta la giornata in base alle cose da fare e la preghiera e l'eucarestia vengono un po' messe lì, nel posto più comodo per i miei altri impegni.... Magari fatte subito, così me le tolgo o relegate al termine di una giornata in cui... magari mi addormento dicendo il rosario e stando in adorazione...

Cerchiamo allora di entrare nel vivo di questo argomento... ed ecco la seconda “premessa”:

- Che senso ha oggi parlare di preghiera ed eucarestia? Dicono ancora qualcosa al mondo di oggi? Sono segni di vita?

Per poter balbettare una risposta in merito, lo faccio partendo da una citazione di Erri De Luca: “IL FUTURO DEL FIUME È LA SORGENTE”.

Non si tratta allora di un ritornare al passato per trovare le radici storiche o spirituali, ma di un andare forse alle origini... a quel centro umilissimo e infuocato che è il Cristo e poi la Chiesa e poi il Cottolengo... Non si tratta di un tornare indietro, ma di un andare alla sorgente per ricercare la linfa vitale che mantiene il presente ed è già futuro...

Nel Vangelo di Matteo si dice: “... ogni scriba che diventa discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche” (Mt 13,52)

La ricchezza della tradizione, la capacità di saper tenere insieme cose antiche e cose nuove, la capacità di saper fare tesoro di un'appartenenza e di avere però il coraggio di essere sé stessi operando anche novità inedite. Questo non è mai indolore, ma credo proprio che non dobbiamo temere questa conflittualità perché è una conflittualità che nasce dalla vita stessa, anzi è proprio il segno della vita e di un cammino che continua. Passare da una stabilità ad un'altra passando dall'instabilità è proprio il principio del camminare... Mi è venuta in mente l'immagine di un bimbo che inizia a camminare: un bimbo che prima alza una gamba e poi l'altra, ma in questo passaggio c'è un momento di forte instabilità in cui si è in equilibrio su una gamba sola... ed è lì il punto di svolta, il punto fragile che narra la verità del cammino...: una continua ricerca di equilibrio tra cose nuove e cose antiche!

➤ ANDARE ALLE ORIGINI...

Allora facciamo insieme questo viaggio non nel passato, ma alle origini... Ed in modo particolare ci soffermeremo sull'Eucarestia, “fonte e culmine di tutta la vita cristiana” come dice il CCC al n. 1324.

LI AMÒ SINO ALLA FINE ecco il cuore pulsante dell'Eucarestia, ecco il centro di questa ruota maestra. Mettiamoci ora in ascolto del Vangelo secondo Giovanni (Gv 13,1-15):

¹Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. ²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto... ¹²Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: “**Capite quello che ho fatto per voi?**” ¹³Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. ¹⁴Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. ¹⁵Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi

Ecco allora che l'Eucaristia è un dettaglio dopo l'altro, quasi che il film si fermi e vada avanti a rallentatore per aver la possibilità di gustarne tutta l'intensità e la verità:

“⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto”

Entriamo ora nel vivo di questa RUOTA MAESTRA...

- ALZARSI DA TAVOLA, scomodarsi e mettersi in movimento... passare da una posizione di comodità in cui si è in “attesa di” ad una posizione di scomodità in cui si è “protesi verso” ... un uscire da sé stessi;
- DEPORRE LE VESTI, spogliarsi e mostrare tutta la propria nudità;
- PRENDERE UN ASCIUGAMANO E CINGERSI I FIANCHI, mettersi a servizio dell'altro, indossare l'asciugamano del servizio e vivere PER L'ALTRO;
- VERSARE ACQUA NEL CATINO, mettiamoci in ascolto di quest'acqua versata... Fermiamoci per un istante e proviamo ad immaginarci la scena ed ascoltare questo suono ... un suono che riecheggia nel silenzio abissale di coloro che sono lì e contemplano il Maestro che si fa servo (anawim)
- COMINCIARE A LAVARE I PIEDI, un cominciare che racconta di un gesto iniziato e mai finito, un gesto che continua...;

Ed ecco che la telecamera, a questo punto, avvicina l'obbiettivo e fa un ingrandimento sui piedi. Chi avrebbe mai pensato che piedi impolverati e sporchi, diventassero simbolo dell'Eucarestia?!?!

I PIEDI, simbolo della intimità all'interno della Scrittura (immaginate Rut quando si rannicchia ai piedi di Booz), i piedi sono anche segno del discepolato ... colui infatti che si faceva discepolo stava ai piedi del maestro, i piedi sono anche segno del cammino.

Intimità, discepolato e cammino ecco l'Eucarestia!

Ecco allora che l'Eucaristia non è solo racchiusa lì nel Tabernacolo dove siamo chiamate a SFORZARE IL CUORE come diceva il Cottolengo, ma l'Eucaristia sono anche i volti di tutti i fratelli e le sorelle che ci vivono accanto e davanti ai quali siamo chiamati a sforzare il cuore, a metterci continuamente in gioco... in relazione. Eucarestia sono anche i piedi di tutti coloro che ci vivono accanto!

Eucarestia è alzarsi dal tavolo del nostro 'voler aver ragione' per andare verso le sorella o il fratello che abita accanto a noi, a fianco nel nostro posto a tavola. Alzarsi per uscire dal proprio modo di pensare e vedere, che normalmente (non so voi ma per me è così) è “sempre quello giusto” perché sono gli altri che vedono e pensano male ... Ed andare così incontro all'altro... e lasciare entrare l'altro in sé e nei propri pensieri... Dice infatti San Paolo ai Romani “... non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare...” (Rm 12,2).

Eucarestia è STARE in e con Colui che ci cambia. STARE lì in silenzio e vivere quello che diceva il Curato d'Ars “io guardo Lui e Lui guarda me”, per lasciarci cambiare anche dall'altro/a e passare dallo scontro tra le “ragioni” all'incontro nella Verità che è Gesù Cristo!

Eucarestia è deporre le vesti della nostra superbia per mostrarci in tutta la nostra nudità e fragilità. Lì, con cuore di carne, disposti a lasciarsi guardare ed anche ferire dall'altro. Un corpo nudo è un corpo indifeso totalmente consegnato all'altro/a.

Eucarestia è cingersi i fianchi di misericordia e di bontà per farsi servo dell'altro/a... Il fratello e la sorella che mi vive accanto è il mio “padrone”!

Eucarestia è versare acqua in un catino, e l'acqua è segno di vita e di ristoro.

Eucarestia è lasciarsi continuamente e mi dico continuamente interpellare e sconvolgere da una domanda: **"Capite quello che ho fatto per voi?"**

Capisco davvero quello che Gesù ha fatto per me?!?

Bhe, credo che il Cottolengo l'abbia proprio capito fino in fondo... Tanto da tenere insieme **la devozione al santissimo sacramento** “Nelle perplessità, dubbi, o malinconie non state a gemere, o sospirare; ma

portatevi avanti al Santissimo Sacramento; qui, qui, qui sforzate il vostro cuore. Egli saprà consolarvi più che tutte le creature insieme.” (DP 117) con **la devozione alle relazioni** “... *le rotture della carità fra le suore sono una spada che ferisce nel pieno del cuore della Piccola Casa*” (DP 312).

Vi ricordate il racconto che vi ho letto all’inizio di Sr Clara Massola? Ora ci ritorna forse con un altro suono, un suono comunque intenso e profondo, ma che trova, forse, maggiore docilità ...

Siamo dunque arrivati alla conclusione...

➤ CONCLUSIONE

La preghiera e l’eucarestia: le due ruote maestre della Piccola Casa

Una ruota è fatta di molti raggi, e noi abbiamo cercato di vedere insieme qual è la sorgente che tiene insieme questi raggi. I raggi sono davvero solo piccoli segmenti, ma che posti l’uno accanto all’altro e raccolti in un unico centro che è la **SORGENTE** danno vita ad una ruota.

I **RAGGI**: il volto del Cottolengo e di tutti coloro che fino ad oggi hanno continuamente camminato verso la **SORGENTE**, tornando ogni volta all’origine di tutto. Storie di uomini e donne cottolenghini, storie di uomini e donne che siamo anche noi qui ed ora... Un continuo movimento di spirito e di umanità: passi, cadute, fermate, ostacoli, salite, discese, incomprensioni, fedeltà e infedeltà... e meta ...

Ma qual è la meta? Arrivare forse alla sorgente? Un predicatore al termine degli esercizi ci aveva detto così: “Il punto di arrivo non è arrivare, ma ricominciare”

Ecco allora che la meta, forse, non è arrivare, ma ricominciare ogni giorno a cercare la sorgente!

Avevamo iniziato questa riflessione con il vangelo di Matteo “... ogni scriba divenuto discepolo” ed ora dopo tutto quello che ci siamo detti ed il percorso che abbiamo cercato di vivere insieme ci lasciamo con qualche domanda conclusiva:

Noi ... io ... siamo disposti a metterci in questa ricerca? Desideriamo diventare discepoli? Desideriamo ritrovare il senso di ciò che viviamo per poter “dare gusto a Dio in ogni cosa” (*“Noi siamo qua dentro per amare unicamente Iddio, per dargli gusto in ogni cosa; anzi, vi dico, siamo qui per questo, e per nient'altro”* DP 245) e vivere in pienezza ciò che le nostre labbra proclamano e la nostra tradizione ci consegna? Preghiera ed Eucarestia sono davvero le due ruote maestre della mia vita?

Non si tratta di trovare la risposta giusta, ma di vivere in quella “sana inquietudine” che ci mantiene continuamente vivi e parafrasando la frase che ho utilizzato all’inizio:

“Il futuro della Piccola Casa è la sorgente” e credo non ci siano parole più belle di quelle utilizzate dal Papa Francesco quando è venuto alla Piccola Casa il 21 giugno 2015, per raccogliere quanto detto:

“La ragion d’essere di questa Piccola Casa (e noi potremmo ora tradurre con la sorgente) non è l’assistenzialismo o la filantropia, ma il Vangelo: il Vangelo dell’amore di Cristo è la forza che l’ha fatta nascere e la fa andare avanti: l’amore di predilezione per i più fragili e i più deboli. Questo è il centro.” (Discorso del Santo Padre Francesco, Chiesa Cottolengo – Domenica 21 giugno 2015)

Torniamo alla sorgente che è il Vangelo e lasciamoci inondare da questo amore immenso, un Dio che si scomoda per andare incontro all’uomo, per poter vivere il nostro quotidiano spinti dalle due ruote maestre.

Consegniamo a Maria, nostra buona e tenera madre, questo nostro “tornare”: lei che ha vissuto lo STARE alla Sua presenza facendosi primo tabernacolo vivente, ci sia guida e sostegno in questo cammino: Vergine Maria madre di Gesù, fateci santi!

Deo gratias!

